



È passato un anno. Già: solo un anno. Eppure c'è stato il tempo incredibile di cose: nella politica, nel costume, nella vita internazionale, nel rapporto tra Stato e cittadini, tra Stato e Stati, nell'immagine che il mondo ha di se stesso, che l'Italia ha di se stessa e che il mondo ha dell'Italia. Qualcosa è migliorato, qualcosa è peggiorato, in questo anno interminabile. Certamente è peggiorata l'immagine che il mondo ha dell'Italia.

Questi mesi, come li ha visti l'Unità

Chi ci avrebbe scommesso? Eppure il giornale è vivo, vende, suscita passioni

È passato un anno dal 28 marzo del 2001, e cioè dal giorno del ritorno in edicola dell'Unità dopo otto mesi di assenza: di coma profondo, potremmo dire, che molti temevano fosse morte biologica. L'Unità tornò in edicola in un clima di festa, di grande aspettativa, ma anche - diciamo - di fortissima preoccupazione e di discreto pessimismo. Non era mai successo che un giornale andasse al fallimento, chiudesse i battenti, e poi tornasse in vita in condizioni accettabili di salute. A un anno di distanza possiamo dire che noi ce l'abbiamo fatta. Il giornale è vivo, sano, ad alcuni piace molto, ad alcuni un po' meno, ad alcuni dispiace - ma comunque provoca sentimenti, giudizi, pensiero, polemiche - e soprattutto, questo è il miracolo, vende molte copie. Nel corso del 2001, e cioè in 9 mesi (tre quarti dell'anno) ha venduto più di 20 milioni di copie (con una media di quasi 74 mila copie al giorno) e cioè ha venduto molte più copie di quelle che aveva venduto in 12 mesi nel 2000 e nei due anni precedenti. Chi ci avrebbe scommesso? Nessuno ci avrebbe scommesso.



Foto Maurizio Di Loreti

Il 28 marzo del 2001 era una giornata di primavera più o meno come lo è oggi, solo un po' meno fredda. Il giorno prima non era successo granché. I giornali riportarono con evidenza la notizia che la disoccupazione in Italia era scesa per la prima volta, dopo 9 anni, al di sotto del 10 per cento. Segno che il centrosinistra qualche risultato lo aveva ottenuto. È forse, se oggi la disoccupazione sfiora il 9 per cento, un po' di merito va anche ai vituperati governi di Prodi, di D'Alema (il più vituperato) e di Amato.

L'Unità, nel suo primo numero, mise la notizia della disoccupazione a centro pagina, cioè come secondo titolo, e dedicò il primo titolo - quello che in gergo si chiama l'apertura - a fare i conti in tasca a Berlusconi: "100 miliardi per comprare l'Italia", cioè cento miliardi per finanziarsi la campagna elettorale.

L'Unità del 28 marzo vendette più di 300 mila copie. Intorno a noi il clima era di festa. Mistro però a malumore, perché mancavano 50 giorni alle elezioni politiche e la sensazione di tutti era che la sconfitta della sinistra fosse inevitabile. Il giornale andò in edicola con un «look» molto cambiato rispetto al passato: stampa a colori, solo due titoli grandi, piuttosto gridati, e poi molti richiami, molto rosso, compresa la famosa «fascia rossa» sotto la testata (che è diventata un po' il «logo» del nuovo giornale) con su scritta, ogni giorno, una frase ad effetto, detta da qualcuno (amico o nemico) e in genere un commento bruciante di due o tre parole.

Negli ultimi giorni di marzo e nei primi di aprile l'Unità viaggiò attorno alle 100 mila copie, e noi capimmo che era andata bene, che l'operazione rilancio era riuscita. Poi scese, come previsto, ma scese molto meno di quello che ci si aspettasse: si attestò intorno alle 80 mila con picchi alti nei giorni dei grandi avvenimenti (le elezioni, Genova, l'attacco a New York, le grandi manifestazioni di protesta), e momenti di calo alla fine dell'estate e in autunno. Il giorno più debole è il lunedì, il giorno più forte - secondo tradizione decennale dell'Unità - è la domenica. Il bilancio 2001, primo della storia quasi secolare del giornale, è in attivo: due miliardi di guadagno.

Aprile cominciò con un clamoroso avvenimento internazionale: l'assedio della polizia alla villetta di Milosevic, a Belgrado, e poi l'arresto del leader serbo che per più di dieci anni aveva dominato i Balcani. Per il resto non ci sono grandi fatti in quel mese. Tranne, forse, uno: il 19 aprile le aziende multinazionali farmaceutiche che avevano fatto causa al governo del Sud Africa, accusandolo di produrre medicine anti-Aids a prezzi troppo bassi (e quindi di favorire i malati a danno delle aziende) decidono di arrendersi e di ritirare la denuncia. Maggio, si sa, è il mese della sconfitta elettorale. Il 15 maggio l'Unità è triste, prende atto della sconfitta ma nel titolo a tutta pagina non rinuncia a mettere in risalto il fatto che la vittoria di Berlusconi non è un plebiscito, come sembrava alla vigilia. Il titolo è: "La vittoria del Polo si ferma". Si fa riferimento ai voti presi dalla destra, che sono largamente al di sotto del 50 per cento, e non all'assegnazione dei seggi, che ancora non si conosce (e che sarà molto vantaggiosa per il Polo).

Inizia l'estate forse più calda di questo dopoguerra. In Italia l'estate inizia col dramma dei Ds, travolti dalla crisi interna, dalle liti - a volte aperte, a volte sottotraccia - tra Veltroni e D'Alema (e ancor più tra veltroniani e dalemiani), privi di un segretario, e male incerti sulla linea politica. Si dice che

scenda in campo Cofferati, e si candidi alla segreteria, ma questo non avviene. A metà giugno candidato ufficiale alla segreteria è Piero Fassino, che in teoria è un veltroniano ma viene candidato da D'Alema. Questo unirà il partito? Non lo unisce. Il congresso è convocato per novembre, e ai primi di agosto nei Ds si aggrega una corrente che mette insieme la sinistra e il centro-veltroniano, e questa corrente candida a segretario Giovanni Berlinguer. Intanto, il 10 giugno Berlusconi forma il suo governo, che è il governo più di destra della storia dell'Italia repubblicana. Segnaliamo, ancora a giugno, una piccola notizia: nasce "la 7", ex Telemontecarlo, rete televisiva che ha l'ambizione di diventare l'unica rete non berlusconiana nell'Italia di Berlusconi. Sapete quando dura? Un mese e quattro giorni: il 28 luglio Tronchetti Provera compra Olivetti, e quindi Telecom, e quindi "la 7", e anche questa piccola televisione è normalizzata: via Gad Lerner, via Fabio Fazio e tutti gli altri.

E così si arriva a luglio di Genova. Che per l'Unità è un momento molto importante. Il giornale si schiera subito con i ragazzi di Genova che scendono in piazza contro il G8 e contro la globalizzazione a guida americana. Dedica molto spazio al Genoa Social Forum e in quei giorni riesce a definire abbastanza bene il suo insediamento politico e la sua identità, che naturalmente

tiene conto dei partiti e soprattutto dei Ds, cioè del partito di riferimento, ma non si esaurisce lì: trova un suo canale di comunicazione autonoma con la società, coi movimenti, e quindi anche con il «pensiero politico». Diciamo che afferma con molta nettezza, e sulla base di fatti robusti, la propria autonomia. L'autonomia non è una novità per il giornale. La battaglia per non essere «bollettino di partito» inizia nella notte dei tempi, e comunque diventa accentratissima dagli anni '70 in poi. Tanti scontri tra il giornale e il partito, anche quando lo dirigevano autorevoli dirigenti del Pci: Reichlin, Macaluso, Chiaromonte, D'Alema. E la battaglia era piena di colpi e contraccolpi dati e ricevuti da entrambe le sponde. La novità semmai, stavolta, è che la battaglia avviene a voce più alta. Si grida. E qualcuno, dato che il partito si è diviso in correnti e che le correnti sono abbastanza litigiose, ci vede riflessi della lotta tra le correnti. Genova, ve lo ricordate, inizia con una grande manifestazione per gli immigrati, il 19 luglio, e prosegue con le manifestazioni del 20 luglio durante le quali un carabinieri uccide Carlo Giuliani, mentre migliaia di poliziotti, carabinieri e finanzieri bastonano pezzi pacifici di corteo e ignorano i black bloc che stanno incendiando concessionari e banche in mezza città. Poi c'è il corteo

te più di tre mila), è il più grande attentato di tutti i tempi e ha un bilancio di dieci o venti volte più sanguinoso di tutti gli attentati avvenuti prima. Poco più di un mese più tardi l'America inizia a bombardare l'Afghanistan. L'Unità pubblica titoli molto simili. Il 12 settembre titola: "Stato di guerra in America". Il giorno dopo: "La Nato: siamo in guerra". E l'8 ottobre, cioè il giorno dopo le prime incursioni aeree su Kabul, titola: "Alle sei di sera comincia la guerra". Il concetto è quello, chiarissimo, sta nella parola - guerra - che già ha cambiato le nostre abitudini, il nostro modo di pensare, la nostra economia, i nostri concetti e le nostre misure politiche. Novembre è il mese del congresso dei Ds, con lo scontro tra Berlinguer e Fassino e la vittoria di Fassino che diventa segretario con l'appoggio, più o meno, dei due terzi del partito. Ma intanto tra i Ds, e in generale in tutta la sinistra, è iniziata la lotta politica soprattutto sul tema pace-guerra. Ci sono epiche battaglie in Parlamento e soprattutto fuori (giganteschi cortei pacifisti a Roma e alla Perugia-Assisi): la sinistra ds è abbastanza prudente nella prima votazione in Parlamento (il 9 ottobre), si espone di più, contro la guerra, nella seconda votazione (il 7 novembre), quella che autorizza l'Italia a partecipare all'azione militare americana.

L'Unità segue tutta la vicenda su una posizione molto aperta, lasciando spazio al dibattito, dando voce sia ai pacifisti sia a chi è favorevole all'intervento. Ed eccoci a questo primo scorcio del 2002, periodo nel quale è la politica italiana a prendere il sopravvento. La contestazione di Moretti ("con questi dirigenti non vinceremo mai") al termine di un comizio in piazza Navona di Rutelli e Fassino, il 2 febbraio, e poi il crescere della mobilitazione. Sia quella della società civile sia quella di partiti e sindacati. L'Unità titola "Dura e appassionata l'opposizione in piazza", il riferimento a Nanni Moretti è solo nel sommario: una valutazione probabilmente sbagliata che suscita un mare di polemiche. Il 23 febbraio c'è la manifestazione al Palavallo e il 2 marzo il gigantesco corteo a Roma che segna la rinascita dell'Ulivo e soprattutto dei Ds.

L'Unità racconta le due giornate con due titoli simili, tutti e due basati sulla data (usò la stessa tecnica nel '69 il direttore dell'Unità Maurizio Ferrara, per riferire dello sbarco sulla Luna). Ecco i due titoli. "23 febbraio, in nome della legge"; e "2 marzo, la carica dei seicentomila". Il primo titolo, quello del Palavallo, fa storcere il naso ai garantisti, e la polemica tra una parte del partito e l'Unità si accentua, e cresce fino all'ultima settimana, quando giunge all'apice con le proteste aspre di Deb+enedetti e Caldarella, e le altrettanto aspre risposte del giornale. Siamo arrivati ad oggi, con la tragedia dell'omicidio Biagi, il ritorno del terrorismo, e poi la manifestazione-oceano del 23 marzo contro Berlusconi, quella dei tre milioni al centro Massimo ("tre milioni di padri e di figli"), titola l'Unità polemizzando con Berlusconi ma suscitando qualche protesta tra le femministe: e le madri? E le figlie?...

L'Unità racconta le due giornate con due titoli simili, tutti e due basati sulla data (usò la stessa tecnica nel '69 il direttore dell'Unità Maurizio Ferrara, per riferire dello sbarco sulla Luna). Ecco i due titoli. "23 febbraio, in nome della legge"; e "2 marzo, la carica dei seicentomila". Il primo titolo, quello del Palavallo, fa storcere il naso ai garantisti, e la polemica tra una parte del partito e l'Unità si accentua, e cresce fino all'ultima settimana, quando giunge all'apice con le proteste aspre di Deb+enedetti e Caldarella, e le altrettanto aspre risposte del giornale. Siamo arrivati ad oggi, con la tragedia dell'omicidio Biagi, il ritorno del terrorismo, e poi la manifestazione-oceano del 23 marzo contro Berlusconi, quella dei tre milioni al centro Massimo ("tre milioni di padri e di figli"), titola l'Unità polemizzando con Berlusconi ma suscitando qualche protesta tra le femministe: e le madri? E le figlie?...

Piero Sansonetti